

Prestiti, la ripresa deve arrivare Intanto scende il costo del denaro

Gervasoni (Punto Finanziario): «Maggiore offerta, ma soprattutto per chi ha buon rating»

La scheda

● Dall'indagine di Punto Finanziario risulta arrestarsi la tendenza al peggioramento dei ritardi sui pagamenti (dal 46% si scende al 40,9%).

● Il 18,2% delle risposte evidenzia un aumento degli insoluti da parte dei clienti negli ultimi sei mesi, percentuale sostanzialmente stabile

● Il 64,7% del campione prevede investimenti nei prossimi 6 mesi, che intende finanziare principalmente con prestiti bancari (45% delle risposte)

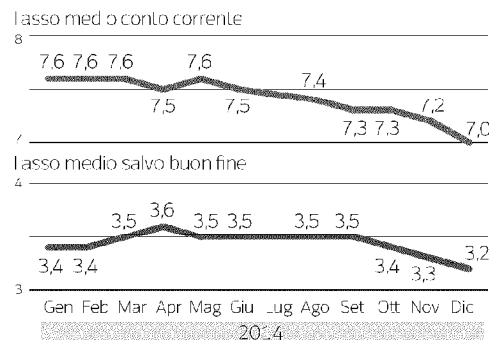
● Il 60% di chi non prevede investimenti ha una capacità produttiva adeguata, il 40% risente dello scenario incerto

Il «boom» appare ancora da venire. «Un miglioramento, questo sì, lo si vede. Qualche operazione in più legata ad investimenti c'è, ma non si può definire, almeno al momento, una grande ripartenza». Claudio Gervasoni, responsabile del Punto Finanziario di Confindustria Bergamo, frena in parte l'ottimismo degli istituti di credito bergamaschi che avvertono un inizio 2015 di ritorno di domanda degli impieghi, già accennata alla fine dell'anno scorso. «Mi pare sia soprattutto una ripresa dell'offerta, legata al fatto che la Banca centrale europea ha fornito fondi a costo quasi zero e le banche devono impiegarli in prestiti se non vogliono subire penalità — continua Gervasoni —. Il problema è che devono impiegarli su posizioni di rating con rischio limitato per mantenere i conti a posto e non dover generare nuovi accantonamenti».

Secondo i dati ufficiali della Banca d'Italia, aggiornati a fine novembre, in provincia di Bergamo c'è stata anche nell'ultimo anno una contrazione degli impieghi vivi (finanziamenti al netto delle sofferenze rettifiche), in particolare nel comparto delle costruzioni, a conferma che il «credito buono» resta una merce rara. «Negli ultimi mesi c'è stato molto credito di sostituzione, anche a medio termine, da parte di aziende con buon rating che hanno chiuso posizioni di debito a costo maggiore, per aprirne a costo inferiore — osserva Gervasoni —. Questa non è attività di finanziamento che deriva da un'inversione di tendenza del ciclo economico. È comunque un'ottima mossa da parte delle aziende per alleggerire gli oneri finanziari. L'operazione dal punto di vista della banca invece permette di utilizzare i fondi, ma comprime i margini».

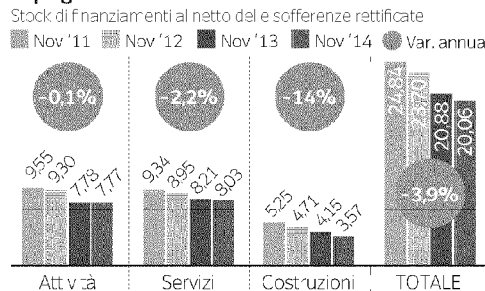
In generale è il rating, il giudizio di affidabilità, che determina una situazione molto diversifica-

L'andamento del credito



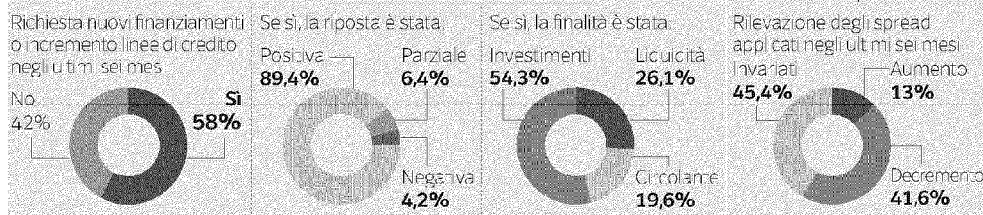
Rilevazioni gruppo Piccola Industria - Confindustria Bergamo

Impieghi vivi



Fonte: Banca d'Italia - Dati in miliardi di euro

Osservatorio Punto finanziario



d'Arco

tra le industrie. «Con un po' di approssimazione si può dire che circa un terzo delle industrie, quelle con rating dal buono all'ottimo, sono addirittura ricercate dalle banche che offrono finanziamenti — dice Gervasoni —. Un altro terzo, in posizione media, riesce comunque a gestire l'accesso al credito, mentre ha criticità maggiori l'ultimo terzo che va da chi ha rating non eccezionali fino a posizioni di incaglio, credito deteriorato o peggio».

Segni di schiarita
Cresce la richiesta di finanziamenti e salgono anche le risposte positive

Miglioramenti nell'accesso al credito li registra comunque anche l'ultima rilevazione (dicembre 2014) dell'Osservatorio per il credito alle imprese di Confindustria Bergamo. In un campione di 84 aziende ritenuto rappresentativo dell'universo delle aziende associate, la richiesta di finanziamenti è aumentata in maniera costante, dal 51% di aprile al 58%. Anche le risposte positive alle richieste sono salite dal 79% al 89%. Ed è ulteriormente aumentata (54%) la finalità dei finanziamenti rivolta ad investimenti. «Questo in particolare da parte delle aziende esportatrici, quelle che soffrono meno — precisa Gervasoni —. Per la prima volta, inoltre, viene anche segnalata (46% delle risposte) negli ultimi sei mesi una riduzione dei tassi, in esteso calo tendenziale.

97

I giorni medi di pagamento dei clienti italiani grandi imprese, secondo Punto Finanziario. Sono 85 per i clienti Pmi e 52 per gli esteri. Si sale a 153 con il settore pubblico

Una situazione della quale ovviamente gode di più chi ha rating buoni».

Anche se la determinazione dei tassi e il rating aziendale restano le «variabili decisionali meno comprensibili» per la maggior parte delle aziende, la criticità sul credito si è spostata dal costo ad altre variabili. «In particolare il problema più avvertito (una risposta su quattro Ndr) è l'elevato turn over dei referenti della banca, che complica la relazione, con difficoltà di far capire la realtà e le necessità dell'azienda», osserva Gervasoni. Le grandi aziende inoltre soffrono più delle altre i tempi lunghi di risposta, mentre alle piccole imprese pesa più della media la richiesta di garanzie aggiuntive.

Stefano Rivaschio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

